

La “vita migliore” prescinde dal Pil

Il coronavirus scompagina i piani del Partito: ora sostegno all'occupazione e sgravi alle Pmi

Michelangelo Cocco



Le “due sessioni” (*liānghuì*) plenarie annuali dell'Assemblea nazionale del popolo (Anp) e della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (Cpcc) si sono svolte a Pechino (21-28 maggio) in un'inedita atmosfera di inquietudine dopo il crollo del prodotto interno lordo della Cina (-6,8%) nel primo trimestre 2020. Le misure per risollevarne l'economia prostrata dal coronavirus – assieme alla crisi politica di Hong Kong – hanno quindi dominato le discussioni tra la leadership del Partito comunista e i 5 mila delegati arrivati nella capitale da ogni angolo del Paese. Per la prima volta dalla crisi finanziaria asiatica (quando questo rito venne accantonato dal 2000 e al 2002), il governo non ha indicato il tasso di crescita da raggiungere nel 2020. Per il Partito il prodotto interno lordo non è più un feticcio. La “Nuova era” proclamata da Xi Jinping col [XIX Congresso](#) (con la sua enfasi sul rafforzamento della governance del Pcc e del ruolo dell'ideologia nella società) ne aveva già indebolito il culto, ma a dargli la spallata decisiva sono state quelle che il premier, Li Keqiang, presentando all'Anp la relazione del governo, ha definito “grandi incertezze sull'economia e sul commercio” sopraggiunte con la pandemia.

Priorità ai consumi e all'integrazione regionale

La globalizzazione - definita da Xi una «tendenza inarrestabile della storia» - si sta trasformando e, su questo come su altri fenomeni, la pandemia agisce come acceleratore del cambiamento. Da un lato le esportazioni e il commercio internazionale continuano a rallentare; dall'altro, si accorciano le catene di fornitura, che da globali diventano regionali, mettendo in discussione il primato assoluto della Cina negli scambi mondiali. Non a caso Li, a margine delle “due sessioni”, ha segnalato la possibilità che Pechino entri a far parte tanto del Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP) – la maggiore area di libero scambio asiatica -

quanto della Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), che comprende 16 paesi del Sud-est asiatico. In questo modo la Repubblica popolare attenuerebbe le ripercussioni delle chiusure da parte di paesi/blocchi (Usa in primis) integrando la sua economia con quelle dei vicini asiatici e della più ampia regione Asia-Pacifico.

Oltre al suo ruolo nell'economia mondiale, la pandemia spinge Pechino a ridefinire le sue priorità interne. Per quest'anno il governo si “accontenterà” di contenere l'aumento della disoccupazione, che dovrebbe toccare il 6% (5,5% nel 2019). Nello stesso tempo favorirà la creazione di 9 milioni di posti di lavoro nelle città, senza i quali risulterebbe impossibile alimentare i consumi. Un obiettivo ambizioso in una congiuntura così negativa, per centrare il quale promuoverà la nascita nel 2020 di 10.000 nuove aziende al giorno (lo stesso tasso d'incremento registrato l'anno scorso). Sono state inoltre previste corsie preferenziali per l'assunzione di neolaureati nelle aziende di stato e nella pubblica amministrazione.

Tutto ciò - ha spiegato Li - non significa che lo sviluppo economico non sia importante, ma che in questa fase è necessario dare priorità al mantenimento dei livelli occupazionali e al sostegno alla popolazione piuttosto che a grandi progetti infrastrutturali, «perché nella struttura economica cinese ha avuto luogo un grande cambiamento: i consumi sono diventati il principale motore di crescita; e le micro, piccole e medie imprese forniscono ormai oltre il 90% dei posti di lavoro». Per sostenere queste aziende (private) il governo ha varato un pacchetto di esenzioni e

Le piccole e medie imprese (Pmi) in Cina danno origine al 50% della raccolta fiscale, al 60% del prodotto interno lordo, al 70% dell'innovazione tecnologica e all'80% dei posti di lavoro urbani. Secondo il ministero dell'Industria di Pechino, le Pmi sono quelle che hanno sofferto maggiormente per le ripercussioni della pandemia.

riduzioni fiscali da 2.500 miliardi di yuan (351 miliardi di dollari) spalmato su tutto il 2020 che prevede esenzioni IVA per servizi come ristoranti, hotel, trasporti, cultura e sport; riduzione dei contributi pensionistici; aumento di quelli statali per sussidi di disoccupazione e infortunistici. Parallelamente i colossi WeChat, Alipay, JD, Suning – tra gli altri – sono stati reclutati dal governo per aiutare le Pmi nel percorso di digitalizzazione (soltanto il 25% è già online), attraverso strumenti software e hardware, assistenza nelle operazioni di marketing, sussidi e prestiti.

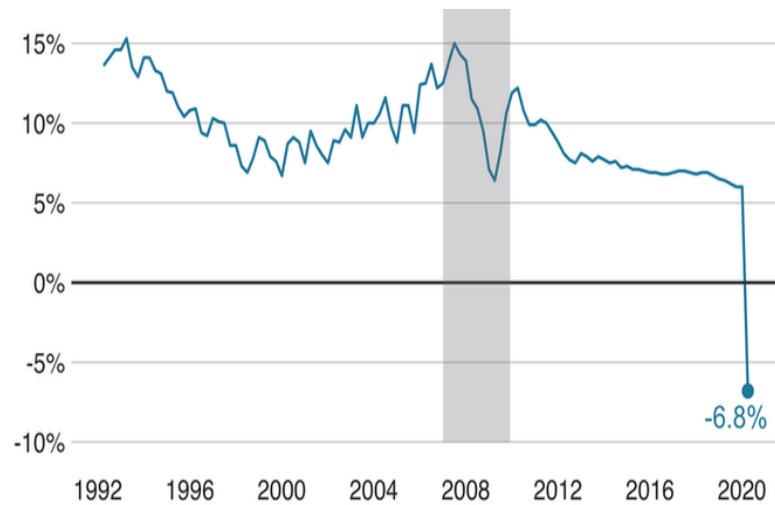
Il complesso dei provvedimenti governati determinerà un incremento sostanziale della spesa pubblica, facendo balzare il rapporto deficit/Pil al 3,6%, (dal 2,8% del 2019), ben al di sopra del limite del 3%. La Banca centrale impiegherà 400 miliardi di yuan (circa 56 miliardi di dollari) per acquistare prestiti erogati da istituti di credito regionali, nel tentativo di permettere a questi ultimi di concederne di nuovi alle Pmi, per 1.000 miliardi di yuan (197 miliardi di dollari). Le aziende che otterranno finanziamenti o estensioni delle scadenze dei rimborsi grazie a questo meccanismo, saranno obbligate a non licenziare i dipendenti.

Industrie emergenti nuovi motori di crescita

È evidente la differenza tra queste misure “mirate” e il piano di stimolo che – dopo la crisi finanziaria del 2007-2008 – puntò su massicci investimenti infrastrutturali (di cui la Cina oggi ha meno bisogno che in passato), che in molti casi produssero sprechi e fecero lievitare i debiti dei governi locali.

La pandemia ha messo i bastoni tra le ruote al sogno interclassista di “una vita migliore” per tutti i cinesi promosso da Xi, ovvero a quella “società moderatamente prospera” il cui avvento – durante il del XIX Congresso – era stato promesso per il 2021 (in occasione dell’anniversario della fondazione del Partito), e che avrebbe dovuto essere caratterizzata dal raddoppio del Pil rispetto a dieci anni prima. Per centrare quello che rappresenta il primo dei due “obiettivi dei centenari” quest’anno l’economia cinese dovrebbe crescere almeno del 5,6%: circostanza ormai evidentemente impossibile. Ma con un articolo pubblicato il 31 maggio scorso su “Qiushi” (il quindicinale di teoria politica della Scuola centrale di Partito) Xi ha annunciato la correzione di rotta, avvertendo il Pcc che «dobbiamo guidare l’intera società affinché abbia una visione corretta, rifletta oggettivamente sugli attuali difetti e punti deboli, ed eviti obiettivi ambiziosi e confronti ciechi».

Ancora una volta, in questo ennesimo tornante della sua storia centenaria, il Partito dimostra la sua adattabilità, in questo caso ridefinendo, di fatto, il concetto di “società moderatamente prospera” in base a tre nuovi parametri grazie ai quali, in occasione dello storico anniversario della



Source: China's National Bureau of Statistics

BBC

sua fondazione, per la leadership sarà possibile comunque cantare vittoria. Dunque, invece che su raddoppio del Pil (che, comunque, verrà “sfiorato”) si punterà su: 1) cancellare la povertà assoluta, 2) affermare uno sviluppo incentrato sulle persone - reso impellente dalla lotta contro l’epidemia e le sue conseguenze sociali, 3), cercare nuove opportunità nella crisi. Saranno questi gli slogan principali del Partito per quelli che l’agenzia di stampa “Xinhua” ha definito «tempi di incertezza e difficoltà».

Conclusioni

I punti 1 e 2 si intrecciano, perché la campagna per la riduzione della povertà quest’anno è strettamente legata a quella per impedire alle famiglie colpite dal “Covid-19” di scivolare nell’indigenza. Il punto 3 fa riferimento alla necessità di trovare nuove aree di crescita nelle industrie strategiche emergenti, trainate soprattutto dal mercato interno: digitale, manifattura avanzata, sanità, nuovi materiali. Questi settori potranno trarre vantaggio dallo sviluppo dell’infrastruttura 5G: il ministro dell’Industria, Miao Wei, ha previsto l’installazione di 10 mila ripetitori e un aumento di 7 milioni di utenti della rete superveloce ogni mese. E si continuerà a puntare sui capitali in arrivo dall’estero. «Speriamo che gli investitori mantengano l’ottimismo nei confronti di questo grande mercato che è la Cina», ha detto Li. Il premier ha annunciato un’applicazione più puntuale della legge che tutela gli investimenti stranieri e l’aumento delle importazioni dall’estero.

In conclusione, la leadership del Partito cercherà di sfruttare le sfide del post-coronavirus per accelerare la trasformazione dell’economia cinese e rafforzare i meccanismi di governance economico-sociale del Pcc.

Michelangelo Cocco è analista politico e direttore esecutivo del Centro Studi sulla Cina Contemporanea.